

#euapiedi: i tuoi occhi nella tua città

Chi possiede un account su *Instagram* lo sa bene: basta girare con uno *smartphone* e amare le fotografie, per poter creare la propria narrazione *online*. Il progetto narrativo **#euapiedi** nasce proprio così, grazie al desiderio di raccontare la propria città di **Sergio Ragone** (@ragons per gli utenti dell'applicazione). **Nasce a Potenza, tra le strade girate a piedi che egli stesso calpesta tutti giorni e alle quali vuole dare colore e voce.**

*“Eu, che vuol dire Io in portoghese, nasce dall’esigenza di immaginare una narrazione digitale nuova e del tutto inedita, a differenza di quelle già presenti in rete. L’Io che vive in città, l’elemento umano nella dimensione urbana: è questo il focus che questo **hashtag activism** vuole ribadire come centrale. Ma Eu è anche lo spazio europeo, nel quale oggi ci muoviamo”.*

Io vado a piedi, racconta Sergio già nel titolo del suo blog personale e mi spiega come mai abbia dato questo nome all’*hashtag*, che raggruppa le narrazioni di tutti su *Instagram*: ha cominciato lui a Potenza ed il potere digitale degli ambienti di *Social Networking* ha generato una veloce reazione a catena, che ha visto **ognuno nella propria città continuare con la sua personale narrazione dei propri luoghi**. Lo sguardo è nuovo: è quello partecipativo di chi esce e nella propria città ci resta, la osserva, la vive, la calpesta, le parla, la codifica, la fa propria, la racconta, la colora, la ama, le fa domande ed ella – miracolosamente – risponde!

*“Quello che voleva essere un ‘luogo’ di narrazione di una sola città si è trasformato in un **hashtag activism**, che ci sta dando una mappatura in tempo reale della vita in città con le sue mille complessità. Tante città stanno diventando una*

sola”.

Sono affascinata dai mille occhi che vedo spuntare, cliccando sull’ipertesto **#euapiedi**, e così decido anche io di camminare a piedi insieme a loro. A loro, sì, a tutte le persone che, come me, camminano e alzano gli occhi al cielo e li fanno salire sui rami degli alberi e li infilano dentro ai vicoli scuri e li soffermano davanti ad una pila di panni stesi o di finestre spalancate o di luci allineate e simmetriche... O magari li spalancano, con dolore, di fronte ad uno scempio fatto di spazzatura davanti ai piedi.

Perché, dunque, raccontare le storie come **#euapiedi**? Sergio ce lo spiega con un pezzo di cuore tra le righe: *“Perché gli spazi urbani appartengono ad ognuno di noi ed è arrivato il momento di abitarli, per renderli migliori, più sicuri e più belli”*.

Il racconto di Sergio Ragone nel suo blog:
<http://iovadoapiedi.tumblr.com/>

I racconti di tutti in **#euapiedi**: <http://euapiedi.tumblr.com/>

“Anche le città credono d’essere opera della mente o del caso, ma né l’una né l’altro bastano a tener su le loro mura. D’una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda”.

Italo Calvino, Le Città invisibili